

Il Futurismo e il mito del progresso: il treno, l'automobile e la velocità

Il progresso tecnologico e scientifico ha trovato, sin dalla metà dell'Ottocento, uno dei soggetti più rappresentativi nel treno, nella locomotiva, il cui dinamismo meccanico ben si adattava ad esaltarne le caratteristiche. Il treno diventa simbolo della modernità, di un avanzare dell'industrializzazione che appare inarrestabile: ha una forza dirompente nel mutare il tradizionale panorama delle campagne segnandolo con le trame dei binari, con gli intrecci dei fili, con la sua velocità, ma anche quello delle città con la nascita delle stazioni, luoghi di incontri e di addii. Se da un lato il passaggio dei convogli ferroviari in mezzo alla natura, tra case, sui ponti, il suo arrivo nelle stazioni ha rappresentato fonte di ispirazione per molti pittori espressionisti, da Turner a Monet, tuttavia dall'altro manca nel periodo che precede l'affermarsi del movimento futurista un vero e proprio monumento letterario al treno e alla ferrovia. E' vero che Carducci, nell'Inno a Satana, aveva celebrato l'avvento della locomotiva come testimonianza del trionfo della scienza e del libero pensiero (" un bello e orribile mostro si sferra, corre gli oceani, corre la terra..."), immagine che ritorna nella poesia "Alla stazione in una mattina d'autunno", ("già il mostro, conscio di sua metallica/ anima, sbuffa, crolla, ansa, i fiammei/ occhi sbarra; immane pe 'l buio/ gitta il fischio che sfida lo spazio) in cui al distacco della donna amata fanno da sfondo gli elementi descrittivi presi dalla nuova realtà meccanica e cittadina: le luci, gli oggetti metallici. E' vero anche che Pascoli ne "La via ferrata" scrive "tra gli argini su cui tranquillamente pascono/ bruna si defila la via ferrata che lontano brilla...", accogliendo il treno e la ferrovia come opere di un'epoca che segna il passaggio da una civiltà agricola ad una nuova, sotto il segno della scienza con le sue scoperte e applicazioni. Ora, come scrive Giovanni Getto, la storia letteraria, sul piano tematico, si chiarisce con la storia economica, anche se non si risolve in essa. La letteratura italiana, anche per i ritardi dello sviluppo economico e sociale, è rimasta a lungo legata a una realtà contadina, senza la consapevolezza della modernità . La coscienza tardiva di tale modernità, che si accompagna all'altrettanto tardivo sviluppo economico, fa sì che anche in Italia comunque cominci ad avvertirsi l'esigenza di una cultura industriale. Non a caso se ne fa interprete D'Annunzio che in Maia innalza un "Inno alla macchina", esaltando i moderni valori dell'attivismo, del dinamismo, della velocità. Scrive il Pescaresse della macchina : "E non il flauto né il canto/ regola il moto con ritmo/ eguale; ma una potenza/che non falla, simile al sano/ cuore nel petto dell'uomo, / pulsa in quelle ossature/ polite e circola in ogni/ membro con giro iterato/ accelerando il lavoro." I versi di D'Annunzio testimoniano come ciò che, negli ultimi decenni dell'800, aveva suscitato anche apprensione in artisti come lo scapigliato Emilio Praga, che ne "La strada ferrata", rimpiangendo la scomparsa del vecchio mondo, scrive : "Addio pace de'campi pensosi/, solitarie abitudini, addio/ l'operaio sul verde pendio/ già distende il ferrato cammin", venga ora visto come un docile strumento dell'uomo, che riesce a moltiplicare senza fatica la sua forza creatrice: il mondo automatizzato meccanicamente libera l'uomo dal lavoro, gli assicura un'inesauribile abbondanza di beni. Su questo nuovo modo di sentire la realtà, nell'ambito letterario, si innesta il movimento futurista, assai più rivoluzionario delle altre avanguardie del primo Novecento per la sua risonanza europea. Il Futurismo vuole infatti dare una risposta radicale al passatismo della tradizione, coinvolgendo la totalità degli aspetti della cultura e dell'arte: vuole porsi come modo di sentire e di vivere in sintonia con le espressioni della vita moderna nelle sue variabili più vistose, la tecnica, l'industria, la macchina, la velocità, la massa, la città, la pubblicità. A tal proposito è utile ricordare, per evidenziare la rottura, sotto l'aspetto letterario, con le tematiche dei Crepuscolari, l'altra importante avanguardia del primo Novecento, quanto scrive Nino Oxilia nella poesia "Il saluto ai poeti crepuscolari". Esponente all'inizio di una visione nostalgica

e sentimentale della realtà, Oxilia ne prende ben presto le distanze, avvertendo l'esaurirsi di questa forma di poesia di fronte alle mutate esigenze dei tempi. L'immagine della poesia dei compagni di un tempo è stata cancellata ("il vostro nome fu scritto sull'acqua"); la nuova poesia, guardando in faccia la realtà, potrà cantare la vita futura, interpretando le attese dei nuovi tempi, mentre i Crepuscolari sono caduti "sul limitare/ del tempo". Oxilia insiste sulla metafora dell'acqua per sottolineare una diversità profonda che non potrà più essere colmata: "la vostra sorte fu quella dell'onda che sciacqua lieve lieve sulla sabbia", non quella "dell'ondata che si squassa sugli scogli con impeti di rabbia". L'opposizione ha il suo banco di prova nel rapporto con il presente: statico e rivolto all'indietro nel caso dei Crepuscolari, dinamico, aperto, proiettato in avanti per il futurista Oxilia, che coglie le differenze di temi, toni e atmosfere relative alle opposte idee di poesia. "E tu cantavi il passato, Guido Gustavo Gozzano, .." mentre "lo sognavo di cantare il presente/ vertiginoso, le macchine rotanti...", scrive Oxilia, interprete di quella poliedricità tipica del futurismo: fu infatti anche commediografo e regista cinematografico, oltre che poeta, prima di trovare la morte non ancora trentenne sulle pendici del Monte Grappa nel 1917, durante la Prima Guerra Mondiale. Futuristi e Crepuscolari rappresentano uno stesso momento spirituale svolto in due maniere diverse: per gli uni e per gli altri il distacco dal passato a livello letterario passa attraverso il rinnovamento degli elementi formali e lo svuotamento dei vecchi contenuti. Sul piano stilistico i crepuscolari avviano la riduzione della poesia a prosa e i futuristi mirano alla disintegrazione del discorso sintattico; su quello dei contenuti, i primi scoprono il vuoto ideale della civiltà contemporanea simboleggiato nel grigiore della vita quotidiana, i secondi esaltano la civiltà meccanica. Sul proprio versante ognuno dei due movimenti esprime una medesima apertura alla sensibilità moderna. Il crepuscolarismo è però un movimento esclusivamente letterario, il futurismo sconfinava, invece, nell'area sociale e politica: non è solo un fenomeno culturale, letterario, poetico, artistico, ma è pure un movimento ideologico. Tuttavia su questo terreno contraddice il suo carattere di avanguardia, rispolverando i miti reazionari del militarismo, della guerra imperialistica, sola igiene del mondo, del superuomo, del disprezzo per le masse. L'esaltazione della produttività industriale sfocia così nell'esaltazione di un imperialismo aggressivo. La macchina diviene un mito che condensa in sé le aspirazioni della modernità; nel passaggio dalla realtà economica alla letteratura, la macchina viene a rivestire una valenza simbolica capace di alimentare un immaginario collettivo: è con la diffusione di massa che questo mito si affianca alle ideologie che si stanno affermando, le sostiene nella volontà di espansione. Così Mario Morasso, nelle cui opere è ben riconoscibile una tendenza al superomismo, al nazionalismo e all'imperialismo, affianca il programma di Marinetti, di cui parleremo più avanti, esalta la macchina, portatrice di valori capaci di rinnovare la società. Nella sua opera più famosa, "La nuova arma (la macchina)", Morasso afferma: "Io ho la convinzione irremovibile che la macchina sarà il principale modellatore delle future coscienze, il più profondo ed efficace educatore della società umana, che essa sarà l'emblema, il perno della forma di civiltà che si sostituirà alla nostra". La macchina incarna per Morasso il mito più alto della modernità come eroismo dell'età presente, contrapposto alla mediocrità generale dell'età contemporanea. E' un'anticipazione di quello che sarà il Manifesto del Futurismo di Marinetti. Ne "La nuova arma", descrivendo la morte "eroica" del conte Zborowsky alla guida di una Mercedes a 60 cavalli lanciata nel tentativo di battere il record di velocità, definisce la macchina "un bolide infuocato, un uragano di metallo"; il pilota è un eroe dei nuovi tempi, paragonato a figure mitiche, quasi divine, "come quel re che, sorpreso da subitanea paura della battaglia, gittò via l'elmo e spronò a sangue il cavallo portandosi primo all'assalto", "un impeto che al pari di quello mitico di Prometeo e di Icaro si scagliava alla conquista di una facoltà non ancora posseduta dall'uomo", "l'uomo impavido e calmo come un semidio, signore delle tempeste". "Si deve dire alto e forte, scrive ancora Morasso, che la macchina non è affatto un ordigno di morte, ma una immensa moltiplicazione di vita, che essa rappresenta un ordine mirabile e il trionfo della logica sull'incoerenza delle forze naturali, un'armonia della materia creata

dall'uomo e per l'uomo, un impero vergine infinito, una scuola efficacissima per riacquistare una nuova e gagliarda giovinezza, rifarsi una volontà ed ampliare sontuosamente la propria bramosia di dominio". Con l'esaltazione della macchina, nella vasta gamma dei suoi significati, emergono più evidenti le convergenze con il proclama di Marinetti : il culto della potenza, il gusto per il rischio, il fascino del record , la bellezza della velocità: sono valori che, secondo il Futuristi, hanno la capacità di rinnovare la società. Accanto al treno è ora l'automobile a essere protagonista di molte opere dei Futuristi. La macchina, salutata nelle forme dell'automobile, o del treno, o dell'aeroplano, negli aspetti vistosi della velocità e della simultaneità, è il mezzo e il fine della creatività artistica e della sensibilità estetica e comprende tutte le manifestazioni culturali dell'uomo. Filippo Tommaso Marinetti pubblica in prima pagina sul quotidiano francese Le Figaro l'articolo *Fondation et Manifeste du Futurisme*: è il 20 febbraio 1909. A questo ne seguiranno altri, redatti spesso da Marinetti, anche se firmati da altri aderenti, accompagnati da un'intensa opera di propaganda e aggregazione di gruppi artistici e intellettuali in tutta Europa (lettere ai giornali, conferenze, "serate" provocatorie, scandali, processi). Le parole d'ordine sono: antipassatismo, dinamismo-attivismo, modernolatria. Le ricette formali: parole in libertà, immaginazione senza fili, simultaneità. Nel Manifesto di Marinetti leggiamo " Noi affermiamo che la magnificenza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità. Un automobile da corsa col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo....un automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bella della Vittoria di Samotracia". Questa affermazione che mette a confronto un prodotto della tecnica, rumorosissimo e puzzolente, con la Nike di Samotracia pare un'eresia. In realtà è una prosa letteraria provocatoria per attirare l'attenzione sul nuovo movimento: l'atteggiamento letterario era quello di azzerare per ricostruire, ma per ricostruire bene bisognava abbattere il vecchio edificio. I Futuristi , ispirati dalla rivoluzione tecnologica, considerano l'automobile un'innovazione che muterà l'ambiente e la percezione della realtà da parte dell'uomo: si innalza a simbolo delle idee futuriste relative alla modernità e al progresso tecnologico. "Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante la cui asta ideale attraversa la terra, lanciata a corsa, essa pure, sul circuito della sua orbita". Nel preambolo dello stesso Manifesto è narrata una scorribanda in automobile in cui il poeta finisce con la sua auto in un fossato, e qua si entra nel campo del gossip. Marinetti ne aveva una, perché era molto ricco: era nato ad Alessandria d'Egitto, come Ungaretti, dove il padre, un facoltoso avvocato, si era trasferito. Spedito a Parigi per frequentare l'università, si era impadronito della lingua francese che usava quando scriveva di poesia. Nel 1908 Marinetti risiedeva a Milano ed ebbe un incidente al volante della sua automobile. La mattina del 15 ottobre 1908 il giovane e ricco letterato si reca in viale Monte Rosa, fuori Milano, agli stabilimenti Isotta Fraschini, dove acquista un modello tipo B 28/35 HP di gran lusso. La macchina, che può raggiungere gli 80 Km/h ha 4 posti. Poco dopo, in via Domodossola, l'auto si capovolge in un fossato pieno d'acqua imprigionando sotto il suo peso Marinetti che si salva solo grazie all'intervento di alcuni operai di un vicino cantiere. Da allora non guiderà mai più un'automobile, né una moto, né un aeroplano. In tutta la sua vita il cantore del progresso tecnologico e della nuova civiltà della macchina ha guidato solo un'auto per poco più di un Km, finendo fuori strada. Tuttavia sente di aver vinto la morte grazie alla sua forza di volontà. In quel momento probabilmente ebbe l'illuminazione: l'automobile, la meccanica, la velocità potevano essere elementi capaci di apportare un clamoroso rinnovamento alla società e alla cultura italiana. Dedica addirittura una lirica, "All'automobile da corsa", al nuovo mito fascinosa. Il testo è un inno alla macchina, alla velocità. Viene definita "Dio d'una razza d'acciaio", "un cavallo lanciato al galoppo", "un mostro giapponese dagli occhi di fuoco". L'automobile assume caratteristiche umane: "ha un cuore che batte", "tonfa", "è un demone", "è una ballerina che danza per le strade bianche del mondo". Marinetti insiste sulla similitudine auto-cavallo: ha redini d'acciaio, metalliche, è un demone bello, a bordo del quale il poeta pare avere quasi un rapporto sessuale con la stessa auto, di cui è in balia. Il rombo dell'auto riesce a far diventare sorda la

Terra, la sua bellezza acceca il cielo, anche se è pieno di stelle; anche il vento, dalle braccia fresche e vellutate, non è altro che l'alito della velocità. L'inebriante galoppata del poeta a bordo della sua automobile si conclude con il distacco da questa terra per spiccare il volo verso le stelle. La nuova bellezza meccanica viene celebrata come mezzo di trasporto individuale che procura al guidatore un esaltante senso di onnipotenza e ubiquità. Sempre di Marinetti è il romanzo *Mafarka il futurista*, in cui, narrando le imprese del re africano Mafarka El Bar, racconta come quest'ultimo "senza il concorso di una donna", per il solo sforzo della volontà exteriorizzata, dia alla luce il figlio Gazurmah "uccello invincibile e gigantesco che ha grandi ali flessibili fatte per abbracciare le stelle". Oltre al motivo del superuomo, è presente anche in quest'opera il tema della celebrazione della macchina. All'ideazione di Gazurmah, l'uccello meccanico, partecipano i fabbri che costruiscono le gabbie di ferro e quercia per difenderlo dalla rapacità del vento, i tessitori che approntano la stoffa che rivestirà le ali palmate e lo stesso Mafarka che ne scolpisce il volto nel legno di una quercia: Gazurmah non è più un semplice aggregato di parti, ma un organismo vivo, dotato di movimento, vita e anima. Secondo Marinetti, facendo proprie le teorie del filosofo Henry Bergson, per il quale la realtà è un continuo fluire, intuisce che le stesse sensazioni della velocità, del dinamismo e della simultaneità, prodotte dalla nuova tecnologia e dal moderno ambiente urbano, costituiscono l'essenza della realtà. Il concetto di velocità e del flusso continuo di sensazioni sono in linea con il carattere di avanguardia del movimento che si oppone al canone classico dell'ordine e della stabilità. L'automobile come mezzo di trasporto individuale, procura una sensazione di potenza, un'esaltazione e un senso di emancipazione che accrescono l'aggressività del Futurismo. Tutto questo non si esaurisce con Marinetti e con i primi aderenti al movimento, ma prosegue fino agli anni '30. Ne è testimonianza un romanzo breve di Massimo Bontempelli, intitolato *522*, ovvero il volto gentile dell'orribil ingegno, pubblicato nel 1932. L'opera mette in luce la confluenza tra la modernità tecnologica, correlata alla passione per la velocità e le macchine, con la sfera letteraria. Gli obiettivi di questo romanzo sono diversi: trasformare in positivo l'elemento alienante implicito nel macchinismo moderno, conferire un volto gentile all'orribil ingegno e non solo esaltare la macchina, ma pubblicizzare un modello specifico, un'utilitaria, vero oggetto di desiderio, in quegli anni, della nuova borghesia. Bontempelli, constatando l'onnipresenza della macchina nel mondo moderno, vuole conferire validità artistica alla nuova realtà tecnologica: in questo si pone sulla scia dei primi futuristi. Elimina dalla macchina ogni minaccia o alienazione per l'individuo, scopre in essa un volto quasi umano, ne svela la dimensione magica. In questo senso la distanza tra Bontempelli e i Futuristi diviene più evidente: vuole infatti creare un'arte popolare, non elitaria, capace di interpretare la modernità tecnologica, integrandola e umanizzandola. E' un'arte di consumo che intende dare una risposta ai nuovi tempi, creando un nuovo complesso mitico del moderno. Protagonista del romanzo *522* è l'automobile appena nata dalla catena di montaggio, bella, elegante, con un carattere femminile, molto attraente. La macchina passeggerà felicemente all'aria aperta, in una natura allo stesso modo gentile, "umanizzata". Il processo di antropomorfizzazione passa dall'aspetto fisico a quello psicologico: l'autore insiste nella descrizione delle sue varie parti e similmente procede ad analizzare le sue reazioni emotive. *522* si sente molesta, sente un profondo malessere, percepisce che sta per svenire, si arrabbia, stabilisce rapporti con altre macchine. Il processo di umanizzazione si accompagna di pari passo alla progressiva subordinazione dell'uomo alla macchina. Piano piano il lettore avverte che l'essere intelligente non è l'uomo che guida e nemmeno l'uomo che narra, ma la macchina stessa. Ho voluto proporre questo scrittore alla fine del mio intervento per evidenziare come dall'esaltazione della modernità e dello sviluppo tecnologico dei futuristi si giunga ad un'inversione del tradizionale rapporto uomo-macchina in chiave umoristica: e' questa un'arte di consumo, destinata alle nuove masse sociali, che può essere letta benissimo come uno spot pubblicitario con lo scopo di diffondere tra il pubblico una macchina piccola, di media cilindrata, con procedimenti non distanti dal linguaggio pubblicitario di oggi. E' proprio questa la funzionalità del "volto gentile" dell'auto:

trasmettere una visione euforica e positiva del progresso. In 522 si evidenzia un'allegria di vivere che spinge all'esplorazione delle nuove dimensioni che la realtà delle macchine offre all'uomo moderno. Come dice lo stesso Bontempelli "senza i suoi principii (del Futurismo) e le sue audacie, lo spirito del vecchio secolo....ancora oggi ci ingombrirebbe... il Futurismo è soprattutto lirico e ultrasoggettivo... ma è necessario inventare nuovi miti e nuove favole necessari ai tempi nuovi ... Marinetti ha conquistato e valorosamente tiene certe trincee avanzatissime. Dietro di esse io ho potuto cominciare a fabbricare la città dei conquistatori . evidentemente la trincea è più avanzata, ma non tutti ci possono andare ad abitare". Si riconosce l'importanza storica del Futurismo, di rottura rispetto alle vecchie concezioni artistico-culturali, ma anche la necessità di un superamento, in vista di un nuovo rapporto tra il prodotto artistico e il pubblico.

Il relatore: Antonio Riccardo Quaresima